



Museo della Chiave

BIANCHI 1770

Rassegna Stampa
2022





Museo della Chiave

BIANCHI 1770

RASSEGNA STAMPA

Testata

Il Gazzettino

Uscita

22 Marzo 2022

Museo della chiave, c'è il tour virtuale «Ora chiunque nel mondo può visitarlo»

CONEGLIANO

Keyline è la storia della chiave in Italia e nel mondo. E questa storia, iniziata nel lontanissimo 1770, merita e necessita di essere tramandata. Da questo bisogno è nato il piano, promosso da Aiku-Arte, Impresa e Cultura, nell'ambito del più ampio progetto PIC-Patrimonio Industriale Contemporaneo, che ha portato alla nascita del virtual tour del museo della chiave di Keyline, il quale contiene artefatti provenienti da tutti i periodi storici (le prime chiavi risalgono ai tempi degli Assiri), e dello showroom dell'azienda. «Per me questo è un sogno che diventa realtà - afferma l'amministratore unico di Keyline Maria Cristina Gribaudo durante la presentazione del virtual tour - Da sempre sostengo che ci sia la necessità di portare la cultura in fabbrica e, proprio per questo, anni fa ho fatto creare il museo. Inizialmente molti hanno storto il naso di fronte alla mia idea, ma sul lungo periodo l'iniziativa ha dato grandi benefici. Un'azienda come Keyline deve coltivare la sua storia, poiché questo fa la differenza. Il museo

ha creato un senso di appartenenza negli operai, ha rafforzato il nostro marchio, ha permesso ai nostri ricercatori di studiare i manufatti del passato e ci ha dato modo di incontrare molti collezionisti. Con la digitalizzazione, ora, ci apprestiamo a fare un nuovo passo in avanti, poiché, da adesso in poi, chiunque, in ogni luogo del mondo, potrà fruire del nostro museo».

IL PROGETTO

Il progetto realizzato in collaborazione con Aiku è stato coordinato dal professor Fabrizio Panozzo, docente di management culturale all'università Ca' Foscari di Venezia. «Dobbiamo ringraziare la Regione Veneto per la realizzazione di questo progetto - spiega Panozzo - La nostra Regione, infatti, è stata l'unica, in Italia, ad aver individuato nel luogo lavorativo una fonte di diffusione culturale e ad aver, di conseguenza, sostenuto progetti come il nostro. La nostra sfida, ora, è rendere il termine "cultura" parte integrante



ONLINE A sinistra Ivan Frattina, a destra Fabrizio Panozzo con Maria Cristina Gribaudo (NuoveTecniche/DA RE)

È COMPRESO ANCHE LO SHOWROOM DI KEYLINE: «COSÌ I VISITATORI POSSONO SEGUIRE L'EVOLUZIONE FINO AD OGGI»

del vivere aziendale. La cultura non è una manifestazione, ma è lavoro e si riproduce ogni giorno. Anche all'interno dell'ambito d'impresa». Alle parole del professore, fanno eco quelle di Aurora Zambello, borsista di ricerca che ha coordinato tutte le figure facenti parte del progetto: «Il termine chiave alla base delle nostre idee è stato: conta-

minazione efficace. Abbiamo studiato dei corsi di formazione che facessero in modo di far entrare in contatto i linguaggi artistici col mondo del lavoro. La situazione pandemica, dopodiché, ci ha portati a ragionare su come permettere alla gente di poter fruire della storia delle imprese come Keyline anche in questo particolare periodo stori-

CO».

LA REALIZZAZIONE

Ad occuparsi del progetto che ha portato alla nascita del virtual tour del museo di Keyline, nello specifico, sono state Chiara Vecchio e Martina Zanchettin. «La prima cosa che abbiamo fatto quando abbiamo iniziato a lavorare al progetto è stata intervenire sulle criticità - spiega Chiara - Ci siamo rese conto, infatti, che, per raccontare la storia di Keyline, era necessario narrare, per filo e per segno, la storia della chiave». «Il virtual tour, dunque, è stato inteso come un viaggio nel tempo - aggiunge Martina - proprio per questo non prevede solamente il museo, ma anche lo showroom, in modo che gli spettatori possano osservare l'evoluzione che la chiave ha avuto dall'antichità fino ad oggi». «Un piccolo strumento come la chiave racchiude dentro di sé un grandissimo potenziale - afferma Ivan Frattina, l'artista che si è occupato di far diventare realtà il progetto virtual tour - all'interno del museo ci sono quasi 2000 chiavi, le quali riescono a unire storia e innovazione».

Luca Saugo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

Virtual tour per il Museo della chiave di Keyline

CONEGLIANO

È stato presentato ieri a Conegliano, in occasione della conclusione del progetto per la valorizzazione dei musei d'impresa, il virtual tour del Museo della chiave Bianchi 1770. Sviluppato insieme all'artista Ivan Frattina, proprio nell'ambito del progetto PIC del centro Aiku-Arte impresa cultura di Ca' Foscari, il virtual tour rappresenta una modalità di comunicazione interattiva e digitale.

Keyline è tra le prime imprese che sperimentano questa nuova modalità di visita al museo, allestito all'interno dello stabilimento di via Camillo Bianchi a Conegliano, dove sono esposte circa 2mila reperti tra chiavi, lucchetti, serrature. «Sono grata al coordinatore scientifico, il professor Fabrizio Panozzo, ad Aiku, Ca' Foscari e Assindustria veneto centro, per averci coinvolto in un progetto che ha dato modo alle nostre referenti in azienda» spiega l'amministratrice unica Mariacristina Gribaudo.

Al progetto PIC, oltre a Keyline, hanno partecipato anche altre cinque imprese: Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi ed Irinox. —



Museo della Chiave

BIANCHI 1770

RASSEGNA STAMPA

Testata

La Vita del Popolo

Uscita

27 Marzo 2022

12

ECONOMIA

Domenica 27 marzo 2022

LA VITA DEL POPOLO

I PREZZI ALL'INGROSSO

Rilevazione del 23 marzo 2022

CEREALI E SEMI OLEOSI (alla tonnellata, ha escl., merce f.ro veic., alla rinfusa, part. mag. vend., caratteristiche a norma di legge)

Frumento tenero nazionale

- Buono mercantile (uso alimentare - p.s. min. 78, imp. 1%, umid. 14%, prot. 11% min.) da 400,00 a 402,00

Granturco nazionale 14% um.

Giallo

- Uso zootecnico Treviso-Venezia [con caratteristiche - Allattossina B1 max 5 ppb - Dessin/maenolo (DOK) max 4.00 ppb] da 380,00 a 385,00

Bianco

- Uso zootecnico Treviso-Venezia da 380,00 a 385,00
- Uso alimentare Treviso-Venezia da N.Q. a N.Q.

ALTRI CEREALI

Orzo

- Nazionale p.s. inferiore a 62 (umidità 14% - imp. 2%) da 380,00 a 382,00

Avena

- Estera Bianca p.s. 50/55 (franco arrivo, umidità 14%, imp. 2%) da 325,00 a 335,00

SEMI OLEOSI

Seme di soia

- Nazionale imp. 2% partenza TV-VE da 697,00 a 702,00
- Tostato umid. 13%, part. stab. GM da 708,00 a 713,00

PRODOTTI DELLA MOLITORIA

(alla tonnellata, ha esclusa)

Farine di grano tenero (caratt. di legge)

Normale (sacco carta, f. part.)

- Tipo 00 (W 200/210 - P1 0,8 prot. 11%) da 695,00 a 705,00

- Tipo 0 (W 230/240 - P1 0,8 prot. 12%) da 710,00 a 715,00

Per pasticceria (W 340/360) da 880,00 a 890,00

Derivati lavorazione del granturco (f.ro part. - imb. compr.)

- Bianca - Granita da 635,00 a 645,00

- Gialla - Nostrana nazionale da 745,00 a 755,00

PRODOTTI ALIMENTAZIONE BESTIAME

(alla tonnellata, rinfusa arrivo, ha esclusa)

Farine di origine vegetale (di etica medica distillata pellets)

- Extra pr. 17/18% stq fibra 24 da 300,00 a 305,00

- 1° qualità pr. 14-16% stq fibra 26 da 280,00 a 285,00

- 2° qualità pr. 14-16% stq fibra 26-28 da 265,00 a 270,00

- Fieno pr. 7-8% stq fibra 35-40 da 210,00 a 220,00

VINI (alla produzione, prezzi ha escl.)

Bianchi

Prosecco

- D.O.C. (g. 9,5/10) da 2,35 a 2,55 (al.it.)

Pinot Grigio

- D.O.C. (delle Venezie g. 11,5/12,5) da 1,10 a 1,20 (it.)

Chardonnay

- I.G.T. (Marca Trevigiana/Veneto g. 10,5/12,5) da 6,30 a 6,60 (etg)

Pinot bianco

- I.G.T. (Marca Trevigiana/Veneto g. 11,5/12,5) da 6,50 a 7,00 (etg)

Verduzzo

- D.O.C. (Piave g. 11,5/12,5) da N.Q. a N.Q. (it.)

- I.G.T. (Marca Trevigiana/Veneto g. 11,5/12,5) da 5,80 a 6,20 (etg)

Rossi

Merlot

- D.O.C. (Piave g. 11,5/12,5) da 0,80 a 0,90 (it.)

- I.G.T. (Marca Trevigiana/Veneto g. 10/12) da 5,80 a 6,30 (etg)

Cabernet

- D.O.C. (Piave g. 11,5/12,5) da 0,90 a 1,10 (it.)

- D.O.C. (Montebelluna e Colli Asolani g. 11,5/12,5) da 0,90 a 1,10 (it.)

- I.G.T. (Marca Trevigiana/Veneto g. 10,0/12,0) da 6,50 a 7,00 (etg)

POLLAME (vivo alla produzione, f.co azienda, ha esclusa)

NUOVI MODI DI RACCONTARE LA CULTURA AZIENDALE TREVIGIANA

Valorizzare più efficacemente e con modalità creative la propria identità e la storia del brand, ma anche il proprio impatto sociale e il legame con il territorio, grazie a una nuova visione del museo d'impresa e a forme innovative di narrazione della cultura aziendale. E' quanto hanno fatto sei realtà del Trevigiano con il supporto di "Pic-Patrimonio industriale contemporaneo", progetto di contaminazione di arte, cultura e impresa che le ha coinvolte in un percorso di formazione e accompagnamento.

Finanziato dalla Regione del Veneto tramite il Por FSE 2014-2020, il progetto è promosso da Aiku-Arte Impresa Cultura - il centro dell'Università Ca' Foscari Venezia dedicato alle interazioni tra cultura, processi creativi e mondo delle imprese -, e gode del patrocinio di Assindustria Venetocentro nell'ambito di "Capitale della Cultura d'Impresa 2022", riconoscimento assegnato quest'anno appunto alla macroarea Padova-Rovigo-Treviso-Venezia.

Le imprese partner sono Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi, Irinox e Keyline, e oggi i risultati artistici di Pic, ora giunto alla sua conclusione, sono stati raccontati attraverso le innovative esperienze delle due ultime aziende, dopo gli eventi dello scorso dicembre. Con un approccio art&business, per le sei aziende trevigiane protagoniste il progetto ha così generato nuovi racconti dei luoghi della produzione e del lavoro, centrati sul loro patrimonio culturale. Attraverso la progettazione di musei d'impresa e interventi artistici in azienda, Aiku attiva infatti la creatività di artisti e professionisti della cultura per stimolare il cambiamento e l'innovazione strategica all'interno delle imprese, traducendo i risultati della ricerca universitaria in progettualità concrete di incontro e contaminazione tra i due mondi.

"Le imprese sono culture e hanno culture, perché fanno comunità di persone e conoscenze, sono parte di un contesto sociale e costruiscono la loro storia assieme al territorio che le ospita - spiega il coordinatore scientifico di Aiku, Fabrizio Panozzo, docente di management culturale a Ca' Foscari -. E' un sistema, quello del «made in Veneto», fatto non solo di efficienza ed eccellenza produttiva, di capacità tecnica e know-how avanzati, ma anche di bellezza e cultura, elementi che hanno necessità di essere riscoperti come fattore di generazione di valore e competitività per le imprese, che qui devono trovare la chiave di una loro nuova narrazione".

Grazie allo sguardo creativo degli artisti e all'utilizzo dei linguaggi e degli strumenti dell'arte e del digitale, il progetto ha innescato nuove visioni e introdotto soluzioni innovative nell'allestimento degli spazi come nella loro narrazione. Le sei imprese coinvolte hanno rafforzato iniziative di patrimonializzazione della cultura industriale già avviate nella forma del "museo d'impresa".

Creatività, innovazione e contaminazione artistica per valorizzare il patrimonio culturale di sei imprese del territorio: Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi, Irinox e Keyline





Museo della Chiave

BIANCHI 1770

RASSEGNA STAMPA

Testata

Il Sole 24 ore

Uscita

04 Agosto 2022

Il Sole 24 Ore Giovedì 4 Agosto 2022 - N.213

Commenti

Officina Italia #05



L'AUTORE E LA SERIE

Prosegue la serie estiva delle pagine dei Commenti del Sole 24 Ore. Abbiamo chiesto a Giuseppe Lupo, scrittore, saggista e massimo esperto italiano di

letteratura industriale, di visitare una serie di «officine» (nel lato esteso della parola) dove riscoprire virtù e successi della migliore Italia industriale.

11

La fabbrica dove nascono le chiavi a cui affidiamo memoria e identità

Keyline. In più di due secoli di storia, questa impresa nata in Cadore e poi scesa a valle a Vittorio Veneto ha aiutato clienti di tutto il mondo a creare una cerniera simbolica tra ciò che possono, e non possono, perdere

Giuseppe Lupo

Per conoscere la storia della Keyline, l'azienda che progetta e produce chiavi da oltre 200 anni, non basta osservare il conio a numerie e lettere incisi sull'imputatura di ciascuna di esse oppure l'alternarsi di pieni e vuoti di una mappa o, ancora, la lunghezza e la consistenza di un gambo. Bisogna varcare la soglia d'ingresso della fabbrica che ha sede in una strada alla periferia di Vittorio Veneto e respirare quel tipico odore di metallo - un misto di acciaio, ottone, alluminio, alpaca - che sale dalle bobine tenute bene in ordine, nel reparto magazzino, in attesa di passare sotto i denti delle tranciatrici. I nastri di queste bobine somigliano a tante pellicole cinematografiche in attesa di essere caricate nei proiettori di un enorme cinema multisala e già solo a vederli, uno di fianco all'altro, differenziati per colore, verrebbe da chiedersi che tipo di portoni o cancelli potranno aprire le chiavi prodotte. La velocità con cui vengono fagocitati dalle tranciatrici e l'automatismo del taglio fa pensare a oggetti dalla manifattura semplificata, frutto di un processo di lavorazione antico ma resistente ai mutamenti, umili come solo può essere la presenza poco appariscente di un prodotto d'uso quotidiano, destinato a tintinnare nelle tasche o a ingombrare le borse delle donne. Ma si tratta di un errore: sono esemplari di grande precisione, depositari di un'astuzia che divide il mondo in due parti, una votata ai principi della proprietà privata, l'altra al caos di una società (o troppo primordiale o troppo evoluta) dove nessuno possiede niente e il tutto appartiene a ognuno.

Basta inserire una chiave nel buco di una serratura per varcare il sottile confine che esiste tra anarchia e utopia. Ed è questa la prima considerazione che suggerisce l'atmosfera febbrile in Keyline. Ciò che si produce qua dentro non rientra nell'orizzonte della banalità quotidiana, piuttosto è l'esemplificazione di una sapienza artigiana che necessita di tecnica sempre più affinata per evolversi e perfezionarsi. È il tempo, infatti, il personaggio ombra di quest'officina, declinato in diversi modi, ma sempre nell'esercizio della precisione e della pazienza che governa le fasi della produzione: si comincia dalla trancatura, poi si passa alle operazioni



di fresatura per ammorbidire l'acutezza degli spigoli, poi al lavaggio ad alcool, poi alla coniatura, poi ancora alla burattatura (migliaia e migliaia di esemplari, per levigarsi, vengono caricati dentro vasche in cui girano per una ventina di minuti come in una lavatrice senz'acqua o in una tramoggia piena di grano), infine alla nichelatura per evitare che il metallo si ossidi e, nel caso fosse previsto, alla plastificazione con vari colori. Ciascuno di questi passaggi è un segmento di lavoro manuale che in epoche precedenti avrebbe richiesto settimane, forse mesi, ora invece si svolge in qualche ora, sotto la guida dei cartelli rossi che piovono dall'alto esclamando il percorso. Alla fine del processo di lavorazione, mentre i contenitori di plastica si riempiono di esemplari di chiavi ultimati - e ce ne sono di tante specie: paracentriche, a doppia faccia, punzonate per cilindri a profilo europeo o svizzero, a pompa, a doppia traccia, tubolari, a coda di rondine -, è facile rendersi conto che il tempo regna non solo in funzione del produrre strumenti adatti a chiudere e ad aprire porte o cancelli, ma nella sua parte introspettiva, nel procedimento di sedimentazione e di masticazione, nella complessità che si nasconde dietro un gesto a cui tutti siamo automaticamente abituati:

non c'è nulla di più ripetitivo che infilare un pezzo di metallo in una toppa, dare una, due mandate e mettersi l'anima in pace.

Eppure le chiavi sono tutt'altro che insignificanti già per il solo fatto che alle loro virtù protettive noi affidiamo ciò che abbiamo di più caro, perfino la memoria e quel che di essa ci viene restituita in forma di identità. Sarà probabilmente questa la ragione per cui andrebbero tenute in maggior conto nella gerarchia delle cose indispensabili, considerate una simbolica cerniera di quel che possiamo perdere e quel che non dobbiamo perdere, una specie di frontiera che separa ciò che è nostro da ciò che può appartenere agli altri. Si tratta di un confine molto labile, ma è chiaro che non ispirare i sensi delle chiavi non sarebbero nate né l'economia, né la politica. Sarà la digestione dei suoni a ispirare simili astrazioni metafisiche.

Camminando in officina, ci accorgiamo che i rumori si modificano in base alla posizione. I macchinari lavorano con una cadenza che varia dal colpo secco e affilato (la tranciatrici) allo stridolo della fresa, dall'impressione potente del conio al tintinnio metallico che viene dalle vasche della burattatura. Muoversi qua dentro è come entrare e uscire dalla vita di mi-

gliaia e migliaia di persone che abitano in appartamenti o in palazzi, visiteranno musei e biblioteche, lavoreranno in banche o in uffici, parteciperanno a funzioni religiose o ai riti dello svago cittadino. È un po' come impossessarsi di un destino che potrebbe anche rimanere in bilico tra lecito e illecito, tra la trasparenza del bene e la ruggine del male. Perciò una fabbrica di chiavi è un archetipo di una dualità morale, un monumento eretto in difesa della legge.

Non sarà certo un caso che proprio alla Keyline si siano rivolte le forze di polizia di alcune nazioni occidentali per chiedere l'invenzione di un dispositivo assai più sofisticato di una semplice macchina per la duplicazione, in grado di individuare in pochissimi minuti la combinazione d'accesso di qualsiasi serratura. Tale congegno, battezzato enigmaticamente con il nome di 007, è poco più grande del palmo di una mano ed è tenuto in disparte rispetto ai modelli di apparecchi per la codifica nel settore assemblaggio - la Gymkians (duplicatrice di chiavi per auto), la T-Rex (duplicatrice di chiavi punzonate), la Ninja Total (duplicatrice di chiavi piatte) - perché rappresenta una sorta di primizia, un vanto di cui andare fieri. Pensando a quante raffinate evoluzioni tecniche

Segreti ben custoditi.

Una piccola parte della collezione di lucchetti contenuta nel Museo della Chiave Bianchi 1770, all'interno della Keyline, dove è esposta la più completa collezione di chiavi d'Europa



LA PROSSIMA TAPPA

La sesta puntata del viaggio di Giuseppe Lupo tra le "officine" d'eccezione dell'Italia manifatturiera racconterà le Fucine Umbre, una fabbrica metallurgica nata alla fine degli anni Sessanta, che ha sede a Terni ed è specializzata nella produzione di componenti per aeromobili di una tale complessità da inserirsi nei mercati internazionali

un'impresa del genere ha dovuto fronteggiare, si ha sempre più forte la conferma di quanto aleggi il senso del tempo sui capannoni di questa officina. Basterebbe soffermarsi un momento sulla storia della famiglia Bianchi, che ha cominciato a produrre utensili di questo genere nel 1770, a Cibiana, nel Cadore, e soltanto dal 1969, poco più di una cinquantina d'anni, si è trasferita a valle per trasformare la propria vocazione artigianale in avventura industriale. Fabbri per duecento anni, poi imprenditori.

Sono numerosi gli aneddoti che accompagnano il trasferimento a Vittorio Veneto, uno in particolare ha le tinte di un romanzo: Camillo Vettore, in uno dei suoi tanti fortunosi viaggi a Vienna (da Cibiana a Vodo di Cadore a piedi, da Vodo di Cadore a Cortina d'Ampezzo in autobus, da Cortina a Vienna in treno), conosce una ragazza austriaca, Leopoldina, che diventerà sua moglie. Sarà lei, pur non conoscendo nemmeno una parola della lingua italiana, a insistere affinché il marito abbandonasse il luogo delle radici per dare alla famiglia una prospettiva migliore. E sarà la scelta vincente quella di scendere in pianura. Coltivare la memoria familiare è un po' come restare fedeli alla propria identità, nonostante le radici si siano trapiantate da una geografia a un'altra. Ma è pur sempre la dimostrazione di quanto sia necessario tenere legate le chiavi al racconto della vita, che qui assume la dimensione di un piccolo museo, allestito nel 2013 in un paio di locali attigui alla fabbrica, dove si radunano quasi duemila pezzi, provenienti da collezioni private di alcune parti del mondo. Vi sono esposti sia gli oggetti e i documenti appartenuti alla famiglia Bianchi, sia una serie infinita di serrature con decorazioni religiose delle regioni del Mali, lucchetti del Marocco o dell'India, serrature che risalgono all'epoca degli antichi romani, chiavestrelli francesi e russi, catenacci rinascimentali di area veneta che riproducono un po' le figure istoriate come merletti di Burano. Si rimane ipnotizzati dalla quantità di esemplari disposti a raggiera nelle teche e poggiate una in fila all'altra sui ripiani delle mensole, a testimoniare il segreto della loro eleganza. Nell'antica Persia, per esempio, più che adempiere una funzione di utilità, i lucchetti assolvono un criterio decorativo e si vedono alcuni esemplari di così minuscola dimensione da supporre che fossero semplicemente simboli augurali.

Continua il gioco del serrare e dello spalancare. Continua la catena di segreti inviolabili. Ed è come se si toccasse la vertigine di quest'arte antichissima e raffinata, perché se è vero che le chiavi rappresentano il discriminare tra le zone invalicabili dell'esistenza, è altrettanto vero che esse occupano un posto di rilievo nell'eterno contenzioso fra etica ed errore, fra inaccessibilità e violabilità di un luogo. Chissà quante porte dovremo attraversare prima di arrivare alla stanza segreta della nostra anima.